

Enthymema XXXV 2024



Recensione di Valentina Sturli, *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento* (Carocci, 2024)

Claudia Cerulo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract – Recensione di Valentina Sturli, *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*. Carocci, 2024.

Parole chiave – Romanzo; Novecento; Intellettuale; Rovina; Desiderio.

Abstract – Review of Valentina Sturli, *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*. Carocci, 2024.

Keywords – Novel; Twentieth Century; Intellectual; Ruin; Desire.

Cerulo, Claudia. “Recensione di Valentina Sturli, *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*. Carocci, 2024”. *Enthymema*, n. XXXV, 2024, pp. 230-235.

<https://doi.org/10.54103/2037-2426/23993>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License

ISSN 2037-2426

Recensione di Valentina Sturli, *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*.
Carocci, 2024

Claudia Cerulo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento (Carocci, 2024) di Valentina Sturli è un saggio che ricostruisce la genealogia di un tema ricorrente in letteratura: l'intellettuale che si degrada per amore, perdendosi o ritrovandosi nell'incontro con un'alterità incarnata in un oggetto del desiderio misterioso e spesso sfuggente.

Il respiro del saggio si intuisce già a partire dalle soglie del volume. La copertina, che riproduce un quadro del 1896 di Edvard Munch intitolato *Separazione*, rappresenta due individui: in primo piano una figura maschile addolorata con gli occhi chiusi e una mano insanguinata sul cuore e, confusa sullo sfondo, una figura femminile spettrale che, eterea e sfuggente, si allontana. A introdurre il saggio due frasi in esergo, tratte rispettivamente da *Le discours amoureux* di Roland Barthes e da *Phèdre* di Racine.

Barthes, il cui pensiero è riconoscibile in filigrana nel corso dell'intera trattazione, fornisce una chiave di lettura essenziale per il saggio, evidenziando come la seduzione e la rovina evocate nel titolo siano indissolubilmente legate. Racine, d'altra parte, con la tragica figura di Phèdre, esemplifica il disorientamento causato dallo scontro con l'alterità. Le epigrafi, dunque, non solo delineano il quadro tematico del saggio, ma stabiliscono anche un dialogo tra testi di epoche diverse che condividono la stessa problematica di fondo: l'inevitabile intreccio e l'oscillazione continua tra seduzione e rovina, desiderio e distruzione.

Ognuno degli esempi trattati all'interno del volume narra di un incontro e sullo stesso modello l'autrice costruisce la struttura del volume. Con vero spirito comparatistico, l'intero saggio è infatti organizzato attraverso accoppiamenti testuali che per concordanza o dissonanza illuminano alcuni elementi di forte interesse relativi al tema prescelto. Questo, afferma l'autrice, «nella convinzione che i testi letterari possano a volte non solo essere i migliori interpreti di sé stessi, ma anche di altri cui li legano curiose e inaspettate parentele» (26).

La selezione del corpus include opere significative del tardo Ottocento e del Novecento, un periodo in cui il tema del degrado dell'intellettuale viene esplorato con particolare intensità. A essere trattate nel volume sono le vicende dei protagonisti nati dalla penna di alcuni degli autori che hanno maggiormente segnato la storia letteraria del secolo scorso: Gide, Nabokov, i fratelli Mann, gli italiani Svevo, Buzzati, Moravia e Pavese, per arrivare ad autori ipercontemporanei come Roth, Coetzee e Siti. Sono personaggi che, in maniere sempre diverse eppure comparabili, ci parlano della compromissione del sapiente moderno, della sua esibita razionalità e della crisi di chi credeva di avere un controllo sul mondo e si scopre invece preda dei propri impulsi e sulle tracce del desiderio intraprende un percorso impervio alla scoperta di ciò che fin lì aveva cercato di reprimere.

Il desiderio, è noto, è uno dei motori principali delle narrazioni di tutti i tempi (cfr. 27) e si configura come uno dei macrotemi della letteratura occidentale. Sebbene l'analisi di un argomento così vasto porti con sé numerosi rischi, l'autrice si mostra sin da subito abile a perimetrare in maniera efficace il campo d'indagine. I primi due capitoli del volume – “Trappole, lusinghe e desideri” (15-26) e “Anatomia di una caduta: il libertino e il pedagogo” (27-37) –, con uno sguardo rivolto al passato, fungono da griglia teorica e contestualizzazione storica.

Il primo capitolo offre una ricca e dettagliata introduzione al tema del degrado dell'intellettuale attraverso la seduzione. La scelta di iniziare con la leggenda di Aristotele e Fillide raccontata da Henri D'Andeli nel *Lai di Aristotele* è particolarmente interessante, poiché, per l'icasticità delle descrizioni, fornisce un modello archetipico di grande impatto. Il filosofo, sapiente per autonomasia, tenta di convincere Alessandro Magno a temperare i suoi ardori amorosi per Fillide. Tuttavia, la giovane, in un atto di vendetta, seduce Aristotele, mostrando come anche un grande filosofo non possa essere immune alle tentazioni amorose.

Sturli utilizza l'esemplare degradazione per amore dello stagirita non solo per stabilire un ponte tra passato e presente, mostrando come la vulnerabilità dell'intellettuale di fronte al desiderio sia un tema ricorsivo nella cultura occidentale, ma anche per sottolineare come lo stesso nucleo semantico possa essere interpretato in maniere diverse a seconda del periodo storico preso in considerazione.

Al tono comico-umoristico dell'episodio introduttivo fanno da contrappunto una lunga serie di eroi epici (Ulisse, Enea, Rinaldo), «celeberrimi casi, dotati di una funzione modellizzante» (23) che, in vicende dal tono più spiccatamente tragico, mostrano in maniera progressiva e pervasiva l'evoluzione del modello di un protagonista dotato di un forte portato etico la cui missione viene intralciata dal desiderio amoroso. Attraverso un'emblematica panoramica che intreccia la storia delle idee e della letteratura, Sturli dimostra che la «civiltà [...] comporta dei costi a livello libidico, primo fra tutti quello di reprimere la tentazione dissipativa di un desiderio senza norme e senza regole» (23).

Ne sono un esempio le due figure dicotomiche sulle quali l'autrice si sofferma nel secondo capitolo: il libertino e il pedagogo. Figure che, pur essendo agli antipodi, condividono una complessità morale e psicologica profonda: il libertino è un seduttore spregiudicato, capace di usare la propria intelligenza e il prestigio per manipolare e corrompere le sue vittime. L'autrice evidenzia come il libertino incarni una pedagogia al contrario, insegnando vizi invece di virtù e usando il proprio potere intellettuale per scopi perversi. In contrasto, il pedagogo rappresenta l'intellettuale che dovrebbe guidare e proteggere, ma che spesso cade a sua volta preda delle tentazioni che cerca di evitare. Un esempio chiave è l'Arcidiacono Frollo di *Notre-Dame de Paris*, che soccombe alla passione per la gitana Esmeralda, mostrando una scissione moderna e post-romantica tra la sua vocazione morale e i suoi impulsi irrefrenabili.

Sturli traccia un parallelo tra queste figure e il mondo moderno, in cui l'intellettuale, partendo da una condizione sociale ed economica privilegiata, perde il potere di educare o traviare, trovandosi trascinato dall'oggetto del desiderio verso un destino imprevedibile e spesso rovinoso. È, questa, la parabola esplicitata dai protagonisti del quarto capitolo, Emilio Brentani e Charles Swann, non a caso intitolato “Il fallimento della pedagogia” (55-74). Emilio, inizialmente convinto di poter mantenere un controllo intellettuale e morale sulla relazione che instaura con Angiolina, si rende presto conto di essere sopraffatto dalla sua passione. La sua incapacità di gestire il desiderio lo conduce a una serie di umiliazioni e autoinganni, culminando nella consapevolezza della propria inadeguatezza. Parallelamente, Swann sfrutta le proprie competenze intellettuali per giustificare dei comportamenti che scaturiscono principalmente dalla gelosia, ma finiscono per rivelare la sua fragilità. Alla fine, Emilio e Swann sono entrambi incapaci di influenzare significativamente Angiolina e Odette, rimanendo intrappolati nelle loro illusioni e fallimenti.

I rapporti che i due protagonisti intessono con le loro amate sono figura di un «più ampio rapporto col mondo, e rimanda a sua volta alla relazione che l'intellettuale velleitario, vanitoso, insicuro ha con una realtà che continuamente lo tenta e lo frustra» (59) a dimostrazione che il fallimento della pedagogia non sia solo personale, ma anche simbolico di una crisi più ampia della modernità. La degradazione dei protagonisti riflette quindi la vulnerabilità intrinseca della ragione di fronte alle forze irrazionali del desiderio.

Questo aspetto risulta un punto di cruciale importanza se si guarda alla delimitazione cronologica applicata dall'autrice nella scelta del corpus. La rovina esperita dai protagonisti, da ostacolo della realtà esterna che si materializza lungo i percorsi dell'esistenza, alle soglie del diciannovesimo secolo comincia a trasformarsi in limite interiore. Con chiari rimandi orlandiani, questo tema che percorre in maniera sotterranea secoli di cultura emerge in maniera potente nei testi novecenteschi, in un'epoca in cui «il trionfo della ragione intellettuale cela già i presupposti per la sua inesorabile crisi» (24).

In questo contesto, la rovina evocata nel titolo non è una semplice perdita della reputazione, ma assume i tratti di uno straniamento, di una crisi d'identità, elementi che concorrono a definire l'identikit dell'intellettuale moderno (29-35): un esponente della ragione e della cultura che abbia un rapporto con la realtà di ordine riflessivo (molti dei protagonisti sono infatti professori, psicanalisti, letterati) e che millanti un certo autocontrollo, il cui degrado, di conseguenza, abbia a che fare – più che con la lussuria in senso stretto – con l'autoinganno, con l'illusione di poter gestire attraverso la razionalità il proprio inconscio.

Una delle principali caratteristiche degli intellettuali borghesi individuata dall'autrice è dunque quella di «ammantare di qualche tipo di nobile intento il loro desiderio, mostrando in questo un'inclinazione all'autoinganno che è la prima e la più vera radice [...] del loro degrado» (29). Si pensi a questo proposito all'atteggiamento che caratterizza Humbert Humbert, protagonista di *Lolita*, che esercita sulla giovane Dolores degli abusi di potere resi ancora più inquietanti dalla consapevolezza della propria colpevolezza, che cerca di razionalizzare e giustificare attraverso un linguaggio sofisticato e autoindulgente (cfr. cap. 5).

Sono numerosi i collegamenti che è possibile fare tra *Lolita* (testo al quale, per ricchezza di contenuti e pregnanza tematica è dedicato un intero capitolo, cfr. 73-76) e quello che Sturli definisce il *prototipo* del protagonista trattato, ovvero *Il professor Unrat* (1905) di Heinrich Mann, che già dal gioco di parole del titolo (*Unrat* significa *rifiuto*) rimanda allo squilibrio tra il prestigio della sua professione e la sua malcelata decadenza morale. Il professor Raat, censore dei costumi, finisce per essere investito dal mondo che tanto aveva avversato, dando il via ad un processo di erranza mentale e morale che si declina in un vero e proprio vagabondaggio nello spazio. Un *topos*, questo, ben approfondito nel terzo capitolo, in cui Sturli compara *L'immoralista* e *Morte a Venezia*.

La scelta di accostare questi due romanzi non è solo giustificata dalla loro vicinanza cronologica, ma anche dalla comune influenza della filosofia di Nietzsche e dalla rappresentazione di una crisi che non è solo personale, ma anche culturale e storica in un impianto che tiene insieme «esotismo, abbandono di sé e omosessualità, oltre che un evidente contrapposizione tra apollineo e dionisiaco di marca nietzsiana» (45-46). I due protagonisti, caratterizzati da una rigidissima autodisciplina negli studi e nel lavoro (cfr. 46), sono «colti dal desiderio di interrompere la monotonia disciplinata della loro ascetica esistenza, e si lasciano tentare da una vacanza intesa come pausa momentanea rispetto al consueto scorrere degli eventi» (49). A contatto con un altrove esotico e carico di valenze inquietanti, non saranno più in grado di tornare sui propri passi e intraprenderanno un percorso che si rivelerà in un caso liberatorio e nell'altro fatale (cfr. 38). Sturli offre una lettura che va oltre la superficie delle narrazioni, evidenziando come il viaggio verso sud di entrambi i protagonisti non sia solo un cambio di scenario, ma una «sorta di palingenesi arcaizzante e violenta» (45), vera e propria discesa nelle profondità del loro essere e delle loro pulsioni più recondite.

La malattia, che in questi testi assurge alla funzione di elemento rappresentativo di una decadenza morale oltre che fisica, torna come cifra dolorosa del processo di innamoramento di Antonio Dorigo, protagonista di *Un Amore* di Buzzati (87-88), personaggio annichilito dal bisogno di essere corrisposto e per questo animato da un desiderio fortemente distruttivo. Nel capitolo dedicato a *Un Amore* e *La Noia* (86-103), l'autrice manifesta l'abilità d'intessere una fitta rete di rimandi tematici che richiamano ai già citati Nabokov e Proust, in un percorso che

dimostra come, per il personaggio borghese, la delusione si mescoli al senso di possesso per culminare nella sensazione di fallimento: «è la prova che il discorso amorofo fa cadere l'intellettuale in una dimensione che gli è aliena, e che non gli permette di orientarsi con i suoi strumenti. In questo caso l'esercizio della ragione è del tutto inutile, e anzi più si pensa più il pensiero si avvia su sé stesso» (90). Assume una valenza chiara a questo punto il legame in-scindibile tra l'impenetrabilità delle figure desiderate e l'idea di una realtà altrettanto sfuggente (cfr. 98). Per i protagonisti di Buzzati e Moravia non c'è risoluzione: «dopo aver provato tutta la gamma che va dall'attrazione alla disperazione, prendono atto di non poter intervenire in alcun modo sulla realtà che li circonda, di cui la donna che desiderano è figura» (102).

Se fino a questo punto l'autrice ha dimostrato con chiarezza in che misura l'attrazione erotica metta in questione le apparentemente consolidate relazioni di potere che vorrebbero l'intellettuale come titolare morale di controllo e dominio (cfr. 147), a partire dalla seconda metà del volume (che non a caso corrisponde all'analisi di testi cronologicamente sempre più vicini a noi) il postmoderno e la società dei consumi scardinano ulteriormente l'apparente sicurezza della posizione dell'intellettuale nella società e nel mondo.

Appare sempre più evidente che l'intellettuale si mostri nelle sue debolezze, nell'insicurezza di un ruolo che sembra sempre di più una maschera grottesca. In questo contesto, i personaggi sono presentati come «individui minacciati, insicuri, residuali tanto ai propri stessi occhi quanto a quelli della società», ma anche che il degrado per amore adesso è ricercato come una sorta di ibrido tra cammino di espiazione e conoscenza» (149-150). Non è un caso che l'ottavo capitolo – richiamando ancora una volta Racine posto in esergo – si intitoli “*Nel labirinto*”. Il labirinto torna come figura simbolica di un percorso mentale le cui alternative sono o perdersi o riuscire a uscirne, a costo però di un profondo mutamento interiore. È questo il caso delle vicende dei protagonisti di *L'odore del sangue* di Parise e *Follia* di McGrath (104-118), che esplorano le profondità della psiche umana, mostrando – in trame incentrate intorno a triangoli amorosi che innescano quindi un confronto più complesso con l'alterità (emerge nei due testi la figura del rivale come personaggio dalle caratteristiche opposte e speculari a quelle dei protagonisti) – come l'amore e la gelosia possano trasformarsi in ossessioni patologiche.

In questo caso, ancora una volta, i due personaggi esibiscono una notevole dose di falsa coscienza, non cogliendo il pericolo fino in fondo e facendosi «ingannare dalla loro stessa interpretazione degli eventi e lascian[d]o che la donna che amano si perda fino a morire» (115). La rovina intellettuale e il definitivo fallimento della *ratio* – complice il lento passaggio da una postura esistenziale contemplativa a una più propriamente attiva – portano con sé una certa dose di fascino, che si traduce in un atteggiamento dai risvolti autopunitivi. In questo processo, come sottolineato dai testi analizzati negli ultimi due capitoli del volume (“*L'arte della disgrazia: Vergogna e Il contagio*” e “*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi: L'animale morente e La pianista*”), il corpo assume maggiore centralità.

Non più la retorica quindi, ma la consapevolezza della mortalità, il dolore e la sofferenza legano il soggetto all'aspetto empirico dell'esistenza e si fanno chiave per accedere alla conoscenza di sé e del mondo: «come a dire che chi non si compromette non capisce, che chi non accetta di spingersi ai limiti dell'abiezione, e di valicarli, non può sperare di dire niente di sensato o valido sul mondo che lo circonda» (133). Si tratta di un processo che invita a un ingresso nell'alterità più abietta fino a confondere i confini del sé: «solo così, uscendo a tentoni dall'ideale senza trovare nel mondo esterno alcuna facile soluzione di ricambio, l'intellettuale si trova davanti a una nuova, inedita forma di conoscenza: quella di chi ha accettato di venire tradito, deriso, offeso, e proprio grazie a questo comprende che il suo sapere era vano» (134). *Professori di desiderio* ha, in conclusione, il pregio di essere un volume ricco di costellazioni tematiche. L'autrice dimostra una raffinata abilità a intrecciare riflessioni filosofiche di ampio respiro con letture attente e puntuali dei testi presi in esame, riuscendo a mostrare quello che promette, ovvero la capacità, attraverso uno sguardo comparatistico, di illuminare alcuni nuclei

Recensione di Valentina Sturli, *Professori di desiderio*

Claudia Cerulo

narrativi, farli dialogare, percorrere il filo dei secoli alla ricerca di varianti e di costanti col fine ultimo di approdare al nostro presente.

Al di là delle competenze critiche ampiamente dimostrate nella compresenza di un'architettura complessa del testo e di uno stile raffinato dalla piacevolissima lettura, le parabole esistenziali raccolte in questo volume ci parlano di elementi non così alieni alla contemporaneità: un percorso di erranza e di caduta rispetto a uno stato di quiete o sicurezza originario, una crisi ermeneutica e uno smarrimento che, nella soggettività contemporanea, non accennano a esaurirsi. *Professori di desiderio*, seppur in maniera celata, ci chiama in causa come contributori (consumatori o produttori) al mondo della cultura e ci invita ad allontanarci dalla pericolosissima tentazione di onnipotenza che a lungo ha caratterizzato (e, in alcuni casi, ancor oggi caratterizza) il ‘mestiere’ dell’intellettuale. Questo testo, nell’esemplarità del campione scelto e nella articolata tessitura delle tesi che propone, ci invita a situarci, a parzializzarci e a ricordarci che a volte l’unico modo per conoscerci è diventare ciò che finora non siamo stati.